

MONDO

Siria, assalto di sangue alla tv di regime

● **L'emittente attaccata e saccheggiata dai ribelli: sette morti** ● **Assad: «Ormai siamo in guerra su tutti i fronti»** ● **Alta tensione in Turchia: l'esercito al confine messo in stato di «allerta rosso»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Attacco alla tv di Bashar. La guerra civile in Siria non conosce limiti né regole. Una Tv legata regime di Bashar al-Assad è stata attaccata e saccheggiata da un commando armato c. A dare notizia di quello che definito un «attacco terroristico» è stata l'agenzia di Stato, *Sana*. Un commando armato ha fatto irruzione nella sede dell'emittente satellitare *Al-Ikhbariya*, a Jan Shih, 25 chilometri a sud di Damasco: 7 persone sono state uccise, tre giornalisti e quattro guardie. Nell'assalto, avvenuto alle 4,30 ora locale (le 2,30 ora italiana) sono state anche ferite 9 persone. Altre sette sono state rapite.

L'attacco è arrivato poche ore dopo che il presidente Assad aveva detto che il Paese «è in stato di guerra su tutti i fronti» e all'indomani di una battaglia trSan Giorgio, Crognaleto, 64043, Abruzzo, Italia esercito e ribelli alle porte di Damasco, la prima così vicina alla

capitale. La tv di Stato siriana è da tempo inclusa nella lista nera dei soggetti vicini al regime sottoposti a sanzioni internazionali, a cui recentemente l'Ue ha aggiunto anche una non meglio specificata emittente privata filo-governativa. Il ministro dell'Informazione siriano, Omran al Zoubi, ha parlato di «brutale massacro contro i media e la libertà di espressione in cui giornalisti sono stati giustiziati a sangue freddo e interi uffici sono stati distrutti». Zoubi ha attribuito a Unione europea, Paesi arabi e organizzazioni internazionali la responsabilità dell'attacco: «Riteniamo l'Unione Europea e le organizzazioni arabe e internazionali responsabili per questo massacro», afferma. «Coloro che hanno compiuto questo crimine hanno attuato la decisione del Consiglio della Lega Araba di mettere a tacere la voce della Siria», aggiunge al Zoubi. «La Siria - scrive l'agenzia di stato a Sana - deve affrontare una sinistra campagna lanciata da alcuni media arabi, in particolare del Qatar e dell'Arabia

Saudita, e media occidentali che costruiscono e diffondono notizie false e tendenziose». Zoubi ha affermato che «le trasmissioni non si fermeranno» e «questo massacro non resterà impunito».

MINACCE E ULTIMATUM

Il commando armato ha fatto irruzione nella sede dell'emittente satellitare piazzando cariche esplosive che ha fatto saltare dopo essersi ritirato per mettere fuori uso attrezzature tecniche. La tv ha potuto comunque proseguire regolarmente nelle sue trasmissioni. Molti uffici sono stati devastati e nelle immagini trasmesse successivamente si vedono pareti distrutte e buchi nei pavimenti provocati dalle esplosioni. Un fotografo dell'*Associated Press* ha descritto la situazione appena arrivato sul luogo dell'assalto e detto che almeno cinque dei box usati come uffici e studi di registrazione sono completamente stati distrutti nell'esplosione, sul pavimento c'è il sangue delle vittime e dei feriti, buchi di proiettili nelle pareti e parti di attrezzature ancora in fiamme.

Nel frattempo, resta altissima la tensione tra Turchia e Siria. I quotidiani turchi affermano che le forze del Paese al confine con la Siria sono state poste dal premier Recep Tayyip Erdogan in «allerta rossa». «Il governo ha posto le truppe al confine in allerta rossa», titola *Hurriyet*, l'esercito è «in allerta massima sulla frontiera siriana» conferma *Zaman*. Posta sintetizza in un titolo il messaggio lanciato ieri da Ankara a Damasco: «Non avvicinarti o sparo». *Milîyet* rileva che Damasco è ora «un nemico ufficiale» e che «Erdogan ha autorizzato a sparare senza avvertimento in risposta a qualsiasi violazione della frontiera». Diversi quotidiani segnalano che rinforzi sono stati inviati da lunedì sera da Diyarbakir, la capitale del Kurdistan turco, verso il confine con la Siria, in particolare diversi blindati e armi pesanti.

In Italia la salma del carabiniere ucciso in Afghanistan

È rientrata in Italia la salma del carabiniere ucciso in Afghanistan, Manuele Braj. La bara, avvolta nel tricolore, è stata fatta scendere dall'aereo a spalla dai commilitoni. A Ciampino, il dolore composto della moglie, Federica, con in braccio il figlioletto Manuel.



Messico, la carica degli studenti sulle urne

Una svolta inattesa sta spezzando con peperoncino jalapeño le elezioni messicane del primo luglio. Ottanta milioni di cittadini, su un totale di 113 milioni di abitanti, sono chiamati a rinnovare il parlamento e il presidente della Repubblica. Ieri si è chiusa la campagna elettorale, ma il risultato finale, dato per scontato fino a un mese fa, è oggi più incerto. Il voto degli indios è stimato intorno al 20% e le grosse differenze nei diversi sondaggi pubblicati quotidianamente rendono il quadro confuso.

È stata l'irruzione sulla scena politica di un nuovo movimento studentesco, il YoSoy132 («IoSono132» in italiano), a ridimensionare l'aspettativa di una vittoria facile del favorito Partido Revolucionario Institucional (Pri) e del suo candidato, Enrique Peña. YoSoy132 nasce l'11 maggio dopo una conferenza di Peña in un'università privata di Mexico City: l'uomo politico viene fortemente contestato dagli studenti e neintemeno che costretto a nascondendosi in un bagno. Il presidente del suo partito accusa i giovani di non essere alunni dell'ateneo e d'essere stati «cooptati da altri partiti». Si scatena l'ira della comunità universitaria che pubblica un video su YouTube in cui 131 studenti mostrano il loro tesserino. Da tutto il Paese arrivano altri video di solidarietà e così giovani, lavoratori e simpatizzanti dichiarano: «Anch'io sono 132». Da Facebook e Twitter si passa alle piazze, con attività a ripetizione per protestare contro il duopolio televisivo di TvAzteca e TeleVisa, l'imposizione di un presidente da parte dei media collusi col potere e la democratizzazione dell'informazione. Un reportage del quotidiano inglese *The Guardian* ha rivelato i patti («dirty tricks») tra TeleVisa e Peña per spingere la sua candidatura e osteggiare i rivali.

YoSoy132 si coordina in rete e in assemblee, è apartitico, anche se una parte del movimento s'unisce alle periodi-

IL DOSSIER
FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

L'inatteso successo del movimento studentesco «YoSoy132» fa paura al favorito delle elezioni del primo luglio. L'altra variabile? Sono i narcos

che manifestazioni anti-Peña, anch'esse convocate dai social network contro il ritorno del Pri. Il 20 maggio nelle strade della capitale erano in 50 mila, poi 100 mila il 10 giugno e il 24 sfileranno di nuovo. Il Pri, ex partito dominante al potere per 71 anni, fu sconfitto nel 2000 dal conservatore Partido Acción Nacional (Pan) che governa tuttora. Nella coalizione «Compromesso per il Messico» che sostiene Peña c'è anche il Partido Verde, una formazione in mano a una sola famiglia che, unica al mondo tra i verdi, ha proposto l'introduzione della pena di morte e sopravvive grazie a pratiche trasformiste e populiste.

Sebbene sia ancora in testa nei sondaggi, Peña ha visto avvicinarsi i suoi avversari, la conservatrice Josefina Vázquez del Pan e il leader delle sinistre Andrés Manuel López Obrador che è secondo con un distacco tra i 4 e i 12 punti percentuali a seconda del sondaggio. In un lontano quarto posto resta Gabriel

...
Il verdetto delle urne è incerto: Enrique Peña del Pri ormai è incalzato da Josefina Vázquez



Una manifestazione elettorale per Josefina Vazquez Mota del Pan FOTO FABRIZIO LORUSSO

Quadri del Partido Nueva Alianza. Malgrado il suo discorso liberal-progressista e le sue proposte innovative, è considerato un candidato poco credibile. Infatti, il suo partito è un'emanazione diretta del sindacato nazionale dei docenti, un residuo corporativo del vecchio regime, totalmente controllato dalla sua presidentessa vitalizia Elba Gordillo, vicina al Pri.

STRATEGIE A CONFRONTO

I primi due dibattiti ufficiali tra i contendenti non sembrano aver modificato molto le intenzioni di voto, ma il tetto del consenso verso Peña è cominciato a scricchiolare con l'esplosione di Yo-

Soy132 nelle piazze e dopo il dibattito presidenziale, primo e unico nella storia messicana, organizzato autonomamente dagli studenti il 19 giugno. Solo il candidato del Pri ha declinato l'invito in quanto sarebbe mancato «uno spazio neutrale per un dibattito in condizioni di equità» in un'iniziativa ritenuta «contro la sua persona e il suo progetto». Il confronto ha avuto un successo enorme e gli altri aspiranti alla presidenza si sono confrontati sui temi del narcotraffico, della lotta ai monopoli e sulla strategia energetica.

Vázquez promette continuità nella guerra ai narcos e l'uso dell'esercito, malgrado i 60 mila morti causati da que-

MALI
Violenti scontri a Gao tra gli islamici e i tuareg: 20 morti
Almeno 20 persone sono rimaste uccise negli scontri scoppiati ieri tra islamici e tuareg a Gao, nel nord-est del Mali. Lo hanno riferito alcuni testimoni. Nel quartiere di Djoulabougou, un giornalista ha dichiarato di aver visto «11 morti» dei combattenti tuareg del Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad; altri testimoni parlano di «almeno 10 corpi» lungo la strada che collega il centro all'aeroporto. I combattenti islamici del Movimento per l'unicità e il jihad nell'Africa occidentale hanno annunciato di «controllare completamente» la città di Gao, nel nord-est del Mali. «Abbiamo conquistato il palazzo del governatore e la residenza del segretario generale del Movimento dei tuareg, fuggito con i suoi soldati», ha dichiarato in un comunicato il portavoce degli islamici.

sta strategia negli ultimi sei anni. Apre all'ingresso dei privati nella compagnia petrolifera nazionale Pemex e alla lotta ai monopoli nelle telecomunicazioni. Si oppone all'interruzione volontaria della gravidanza, diritto che il suo partito ha penalizzato in molte regioni in cui governa. Dal canto suo Obrador è stato ambiguo dichiarando che «sarà il popolo a decidere sulla materia con un referendum». È l'unico a proporre la demilitarizzazione del Paese e una riforma fiscale progressiva che, insieme ai tagli ai costi della politica e la lotta alla corruzione, liberi risorse per educazione, pensioni di vecchiaia e occupazione, soprattutto nei territori dominati dai narcos.